

Una dimensione di inappartenenza

Riflessioni sul ruolo e sulla posizione sociale del gruppo nazionale italiano della Jugoslavia

di Loredana Bogliun Debeljuh

La posizione minoritaria del gruppo nazionale italiano in Jugoslavia porta gli italiani del territorio istro-quarnerino all'esigenza di promuoversi quali fautori paritetici della società jugoslava nello *specificum* delle loro peculiarità etniche. La convenzione politico-giuridica ha voluto la caratterizzazione degli italiani di Jugoslavia quale gruppo nazionale che è parte costituente della Federazione jugoslava. La garanzia da parte della comunità internazionale dell'integrità territoriale dello Stato, ha permesso al nostro come agli altri, di operare in spirito di democrazia e libertà per il divenire sociale dei vari gruppi nazionali che si trovano entro i suoi confini statali. L'accordo internazionale di non ingerenza nella politica interna dei singoli Paesi, porta i singoli gruppi nazionali o nazionalità autoctone a vivere con uno stacco netto e preciso dalla realtà sociale del loro paese d'origine ed a sviluppare determinate strategie di adattamento alla società in cui vivono. Gli italiani di Jugoslavia hanno saputo promuovere in campo culturale, ed anche in quello più specificatamente letterario, il loro discorso di autenticità di presenza. La loro nuova posizione sociale ha però impedi-

to l'evoluzione normale del divenire di questa comunità etnica che si è vista sottratta il ruolo di soggetto attivo nella vita comunitaria del paese. La barriera dei confini statali, d'altro canto, e l'impossibilità di incentivare maggiori aperture di dialogo, pongono costantemente la comunità italiana in una condizione di isolamento e di interlocutore scomodo qualora si vogliano affrontare le tematiche riguardanti la convivenza pluriethnica che, anche oggi, rappresentano una sfida al mondo intero per il messaggio profondamente umano e civile che scaturisce dall'acquisizione responsabile della condizione di minoritario.

La mancata diffusione di principi democratici e liberali che promuovano apertamente la coscienza comunitaria e la volontà di agire collettivamente, disponendo anche della possibilità di elevamento dello status-economico, ha portato gli italiani a un ruolo di soggetto passivo, traumatizzato dall'esodo e dall'impossibilità di promuovere accanto al concetto di Istria slovena e Istria croata anche quello di Istria italiana.

La complessità dei rapporti nazionali nella Federazione jugoslava, con le rispettive difficoltà di percorso, sui quali

si basa l'ostentato equilibrio di convivenza pluriethnica delle varie comunità etniche della Jugoslavia, si rispecchia in Istria in una realtà facilmente riconducibile e confrontabile con l'ambiente sociale più vasto, ma ne rispecchia oltremodo in maniera emblematica, l'immatunità storica. Dalle sue forze più progressiste scaturisce l'esigenza per un salto di qualità nelle varie dimensioni di convivenza pluriethnica nel sociale che dovrebbero promuovere per l'Istria una tale dimensione di elevamento culturale da cui poi ne dovrebbero trarre vantaggio tutte le parti in causa.

L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume si è fatta portavoce della necessità di promuovere il salto di qualità per quello che riteniamo essere il ruolo e la posizione sociale degli italiani intesi sia come presenza individuale che collettiva, apportando così un nuovo arricchimento al concetto di socializzazione della presenza socio-culturale del gruppo nazionale italiano. Il complesso meccanismo delle relazioni etniche in un territorio geo-politico, dove convivono più comunità etnolinguistiche, può essere risolto solamente all'insegna di un tale tipo di solidarietà sociale e organizzazione politico-territoriale, che promuova la pariteticità sociale delle sue componenti. In Jugoslavia ci troviamo a vivere un paradosso che deriva dalla mancata realizzazione del progetto d'autogestione socialista — dove le leggi di base per attuare un'evoluzione sociale in tal senso esistono, viene invece a mancare la volontà politica concreta per la sua realizzazione, che come fenomeno socio-politico si può definire con il termine di ipocrisia di partito.

Oggi, puntando sul concetto di democratizzazione delle forze sociali, si punta anche sul concetto di umanizzazione del nostro vivere civile ed in tale contesto le «rivendicazioni» degli italiani del territorio istro-quarnerino non vanno poste nel contesto delle formulazioni concet-

tuali presenti in Europa e nel mondo sotto il nome di «risveglio delle minoranze», bensì quale espressione di un disagio esistenziale legato alla difficoltà di «essere e evolvere». Così anche il III Incontro degli scrittori di frontiera tenutosi a Portorose nell'aprile del 1988, ha visto la comunità italiana promotrice di un convegno all'insegna dell'apertura europea. Il salto di qualità prospettato in casa deve saper proiettarsi innanzi tutto nella moderna dimensione europea, verso la quale esistono legami di affinità e sensibilità culturale. L'Istria contemporaneamente alla sua millenaria condizione di policulturalità s'innesta perfettamente nei fermenti dell'attuale momento storico alla cui base si trovano le esigenze di mutamenti radicali da porre su di una diversa impostazione di convivenza civile. Essi scaturiscono dall'avvento della nuova era tecnologica. L'Europa in tal senso si trova in una fase di lenta metamorfosi che si risolve in definitiva con la ricerca di soluzioni per il superamento delle limitazioni poste dall'attuale momento storico.

La maturità dell'azione collettiva dovrebbe scaturire dalla particolare sensibilità per queste tematiche, che per quanto riguarda l'Istria scaturiscono dalla sua dimensione di inappartenenza. Essa si giova di un particolarissimo radicamento nella sua identità sociale che si accompagna alla sua difficile e ardua ricomposizione dopo il periodo dell'esodo. Ricomposizione che non ha saputo tenere nel debito conto le peculiarità della regione e delle sue genti e che per tale motivo risulta troppo spesso deleteria. La forza propulsiva è insita nelle sue radici storiche, che nonostante lo sradicamento forzato della maggior parte delle sue componenti, trova ancora la forza-coraggio di riemergere. Alle forze sociali preposte alla soluzione dei rapporti di convivenza nell'attuale momento storico, con l'attuazione di un salto di qualità nell'attuazione del progetto lega-

to alla socializzazione della posizione e del ruolo sociale della componente etnica italiana, si associa l'importanza che va attribuita alla riproduzione dell'eredità sociale delle comunità etniche che convivono in un preciso territorio geopolitico. Essa non è soltanto potenzialità latente ma anche rigoroso impegno socio-culturale da formalizzare e realizzare all'interno di tutte le istituzioni scolastiche collateralmente ai programmi educativo-istruttivi. Ultimamente per quanto riguarda la scuola di lingua italiana sono stati resi pubblici per la prima volta i dati che confermano la chiusura ingiustificata di molte scuole italiane nel primo dopoguerra. Sappiamo che non si è reagito al potere politico e che di conseguenza si è sofferto in silenzio. Quella scuola italiana, ancora rimasta in regione, soddisfa le esigenze del gruppo nazionale italiano? È unitaria nei suoi fini e propositi legati alla promozione sociale del gruppo nazionale italiano? Qual è l'essenza del parallelismo culturale con le scuole di lingua croata e slovena del territorio e non? Perché non tutte le istituzioni scolastiche possono essere autonome in quanto a organizzazioni del lavoro associato? Si può richiedere un salto di qualità, quando ancora mancano alla base i livelli di consenso minimo che riconoscano, come nel caso delle istituzioni scolastiche (ed esempio ne sia il Centro per l'istruzione indirizzata di Buie), l'autonomia delle istituzioni del gruppo nazionale?

La conclusione di queste brevi riflessioni vuole essere volutamente provocatoria perché deriva dalla consapevolezza di un ambiente sociale ancora immaturo per un discorso che sia volto veramente alla promozione paritetica delle sue componenti etniche. L'U.I.I.F., quale forza e struttura istituzionale degli italiani di Jugoslavia, dovrebbe rivestire un ruolo di forza socio-politica determinante per la soluzione di tali problematiche e porsi in tale contesto in un rapporto dialettico con le altre strutture sociali. Essa d'altronde deve adoperarsi quale polo di riferimento — e quindi d'identificazione — molto più marcato, palese e evidente, che si renda veramente portavoce della difesa e promozione dei diritti del singolo e del gruppo, altrimenti se leggi e impostazioni programmatiche continueranno a non venir applicate, per l'italiano di Jugoslavia è scontato il suo destino di divenire sempre più minoritario e assimilato.

Bibliografia

- BOILEAU, A.M., & E. SUSSI (1981). *Dominanza e minoranza*. Udine: Editrice Grillo.
- MILANI KRULJAC, N. (1985). *La comunità italiana in Jugoslavia tra diglossia e bilinguismo. Tesi di dottorato*. Zagabria: Facoltà di Filosofia.
- STRASSOLDI, R. (1979). *Sociologia delle relazioni etniche*. Gorizia: ISIG.